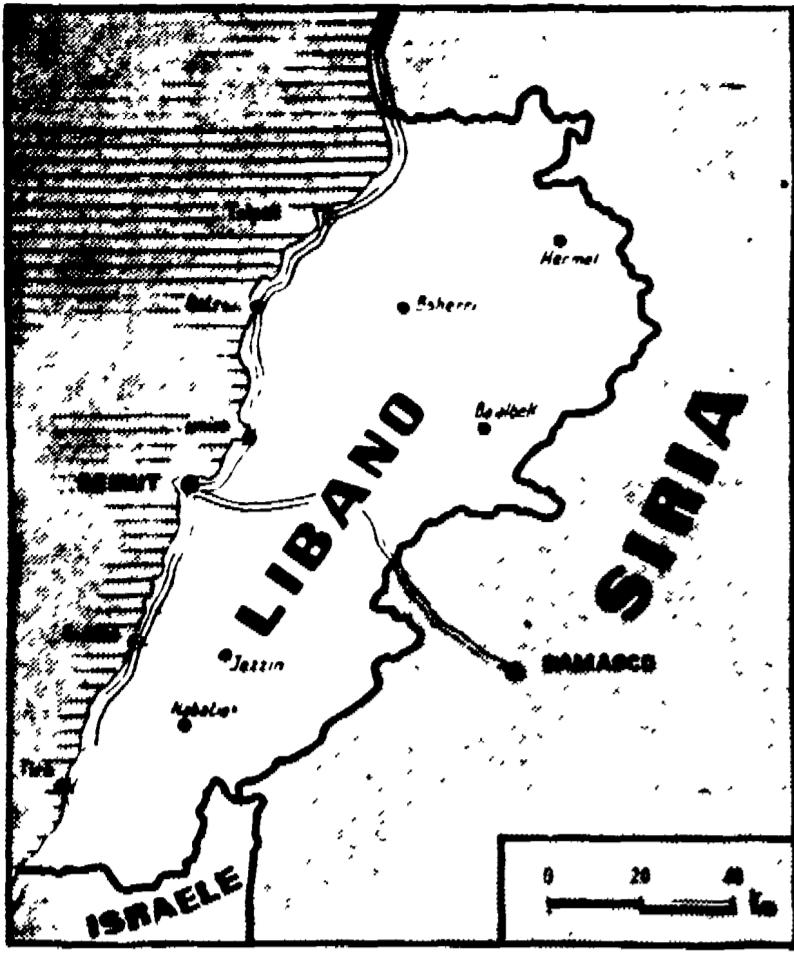


MINACCIA DI INTERVENTO AMERICANO NEL LIBANO



La repressione dell'esercito del Libano contro i guerriglieri palestinesi ha provocato una drammatica e pericolosa crisi. Il Primo Ministro Karam si è dimesso per protesta. Il coprifuoco è stato imposto a Beirut e nelle altre principali città. Incombe la minaccia di un nuovo intervento militare americano nel Libano (come avvenne nel 1958). Nei giorni scorsi gli USA avevano espresso ufficialmente la loro preoccupazione per l'integrità delle frontiere libanesi (sulle quali i guerriglieri hanno installato alcune basi). Nessuna notizia è venuta finora a smentire le voci su una prossima azione di forza americana. Una ondata di allarme percorre il mondo arabo, a causa della crisi fra il Libano e la Resistenza palestinese. Nasser ha inviato un pressante invito al capo dello Stato libanese affinché «metta fine a quanto sta accadendo». Gigantesche manifestazioni si sono svolte ieri a Damasco e a Bagdad.

A PAGINA 14

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PIÙ FORTI E PIÙ ESTESE LE LOTTE DEI LAVORATORI IN TUTTO IL PAESE

Oggi fermi tram e autobus. Tutti gli edili in sciopero

Revocata l'astensione dal lavoro dei ferrovieri - Scioperano oggi i chimici e i metallurgici torinesi - Dieci città in lotta contro il carovita e il careffitti - Diecimila in assemblea all'interno della FIAT con i sindacalisti - Fermate nelle aziende metallurgiche di Milano e alla Pirelli - Tutta l'Italsider bloccata contro i cinque licenziamenti di Bagnoli (trasformati in sospensioni) - FIOM, FIM e UIL proclamano altre 24 ore di scioperi articolati - Prolungato per oggi e domani lo sciopero dei postini

Da Tripoli a Beirut

IL LIBANO vale la Libia? Il Dipartimento di Stato americano ritiene di sì, visto che sta facendo di tutto per riucire a Beirut lo strappo che si è prodotto a Tripoli. Il calcolo, però, rischia di rivelarsi completamente sbagliato. L'azione americana sta producendo infatti nel Libano il risultato opposto a quello sperato: la radicalizzazione, cioè, della opinione popolare a fianco dei palestinesi. Non è la prima volta, del resto, che gli stratagemmi di Washington prendono i bagli clamorosi nell'Oriente arabo. Sono anni, ad esempio, che tentano di rovesciare il corso della politica egiziana. Ma hanno ottenuto l'effetto opposto, come dimostra quanto è avvenuto nel Sudan e in Libia, e quanto rischia di prodursi da un giorno all'altro nella stessa Tunisia, se si deve dar credito a voci insistenti che provengono da fonti non sospette.

Cosa sta dunque avvenendo nel Libano? Non è un mistero per nessuno che la « Svizzera del Medio Oriente » è una delle carte di riserva degli americani in quella zona del mondo. Giocando sugli interessi di una borghesia che vede come il fumo negli occhi un impegno libanese nella lotta dei palestinesi per i loro diritti nazionali, Washington ha soffiato sul fuoco di vecchie rivalità profondamente radicate nei gruppi politici dirigenti per riuscire a ottenere non soltanto una « neutralità » di Beirut ma addirittura la liquidazione delle basi palestinesi in territorio libanese. E a più riprese, in questi ultimi mesi, si sono avuti scontri armati tra l'esercito e i guerriglieri senza tuttavia che il conflitto assumesse proporzioni decisive. Le scaramucce hanno finito però per rendere incandescente la situazione, giacché ad ogni iniziativa dell'esercito libanese contro i guerriglieri ha fatto riscontro una mobilitazione popolare in difesa della resistenza palestinese che ha finito con l'acquistare, così la forza e il prestigio di uno Stato. E' probabilmente questo il nodo che gli americani hanno deciso di sciogliere, soprattutto dopo il colpo di Stato in Libia che ha allargato e rafforzato il fronte arabo. Liquidando, infatti, la resistenza palestinese nel Libano e aprendo così la strada ad una analoga soluzione in Giordania, a Washington si è ritenuto di poter controbilanciare efficacemente l'apporto venuto alla causa araba dal mutamento della situazione in Libia. Di qui la mossa dell'ambasciata americana a Beirut, che ha costituito un vero e proprio segnale per l'esercito libanese dichiarando che, in ogni caso, la integrità territoriale del Libano sarebbe stata difesa dagli Stati Uniti, si è voluto scoraggiare qualsiasi iniziativa araba, e in particolare siriana, in difesa dei palestinesi. E forse ancora di più: la ambiguità dei termini usati potrebbe anche indicare la disponibilità americana a intervenire direttamente nel Libano contro gli stessi guerriglieri, nel caso la prova di forza minacciasse di risolversi a loro favore. Sta di fatto, comunque, che l'azione di grande ampiezza iniziata dall'esercito libanese è intervenuta all'indomani della dichiarazione americana.

LE COSE, però, stanno andando tutt'altro che liscie. All'impegno dell'esercito libanese assai superiore rispetto al passato ha risposto un intervento anch'esso senza precedenti delle masse popolari. E in breve la situazione ha assunto tale drammaticità da provocare le dimissioni del primo ministro e di altri membri del governo con motivazioni che suonano condanna dell'azione dell'esercito, ispirata dagli Stati Uniti. Una crisi politica di eccezionale profondità si è così prodotta. E per la prima volta, forse, al tentativo di portare il Libano fuori dal fronte arabo risponde l'affermarsi di una prospettiva che tende, al contrario, ad eliminare ogni compromesso con gli Stati Uniti e a fare della causa dei palestinesi la causa di tutti gli arabi. E' difficile, in queste ore, prevedere con sicurezza quale sarà il risultato della prova di forza che è in corso. Ma il bilancio è già nettamente sfavorevole all'azione americana. Prima di tutto, la spaccatura all'interno del governo e l'ampiezza della mobilitazione popolare rendono assai problematica la riuscita dell'operazione nel Libano e ancora più difficile la sua riproduzione in Giordania, dove Hussein sa bene che questa volta il rischio è totale. In secondo luogo, si sta assistendo a una risposta dei governi arabi che di fatto fa della causa dei palestinesi il centro della questione, il che favorisce potentemente la radicalizzazione di tutta l'opinione araba. In terzo luogo, infine, il modo come si è reagito a Tripoli mostra che i nuovi dirigenti libani non hanno intenzione di rimanere estranei a iniziative che mirano a colpire al cuore la resistenza palestinese. A conti fatti, dunque, è assai difficile sostenere che gli americani abbiano fatto una mossa azzeccata.

Alberto Jacoviello

Comunicato dell'Ufficio Politico del PCI

UNA POLITICA DI SOSTEGNO ALLA LOTTA DELLE MASSE

L'Ufficio Politico del P.C.I. ha esaminato gli sviluppi della lotta rivendicativa e della situazione politica. La cocciuta intransigenza, con cui il grande padronato respinge richieste sostenute con una impressionante prova di unità da milioni di lavoratori, può avere come sola motivazione il proposito reazionario di provocare i lavoratori, di esasperare prematuro la situazione del Paese e di colpire fondamentali conquiste di libertà, di centralizzazione e di potere nella fabbrica, strappate nelle durissime lotte di questi anni. Di fronte a ciò risultano tanto più gravi il ricorso da parte delle Aziende a partecipazione statale a odiosa misura repressiva, la pratica subordinazione di tali Aziende di Stato alle manovre e alle posizioni della Confindustria, il rifiuto del governo di pronunciarsi pubblicamente contro l'intrasigenza padro-

nale, per l'autonomia delle Aziende di Stato della Confindustria, per la piena legittimità della contrattazione di fabbrica. L'Ufficio Politico del P.C.I. chiama tutte le sue organizzazioni a lanciare una grande campagna politica contro questo sostegno oggettivo che il governo dà ai piani del padronato e ad intensificare l'appoggio di massa alle autonome decisioni di lotta delle organizzazioni sindacali. Contemporaneamente deve essere rafforzata l'iniziativa unitaria per precisi obiettivi di riforma strutturale, che diano uno sbocco alle rivendicazioni popolari, e per una svolta negli indirizzi politici generali e nella direzione del Paese.

Paese e dell'incapacità dell'attuale gruppo dirigente d.c. di rispondere alle domande delle masse con una politica nuova. Ogni tentativo di uscire da tale crisi con accordi di potere fra le diverse fazioni della Dc, fuori da un dibattito e da un mutamento degli indirizzi politici, porta solo ad aggravare la situazione e perciò deve essere combattuto. Prime banche di prova di una linea nuova è una politica di sostegno alle lotte operaie e popolari. La volontà di sviluppare la democrazia e di spostare a sinistra l'asse politico del Paese deve esprimersi innanzitutto nell'appoggio alle piattaforme nuove elaborate dai movimenti di lotta, ai mutamenti di indirizzo che esse reclamano, ai processi unitari che sono la condizione per la loro vittoria.

L'UFFICIO POLITICO DEL PCI Roma, 23 ottobre 1969.

Mentre riprende la

lotta dei giovani

Arrestato a Roma dirigente studentesco

Nuova ondata di repressione contro gli studenti mentre riprende, vigorosa e forte la lotta dei giovani nei licei e negli Atenei. Ieri mattina, all'alba, Franco Russo, uno dei dirigenti del movimento studentesco della capitale, sulla base di una pretestuosa accusa, il giovane è stato trascinato a Regina Coeli perché responsabile, secondo il magistrato, di aver scritto sui muri dell'Ateneo, nel gennaio scorso, uno slogan contro la polizia, che aveva ucciso ad Aveia e aveva sparato a Viareggio. Lo stesso magistrato avrebbe dichiarato che nei prossimi giorni, sempre per i medesimi motivi, saranno emessi nuovi mandati di cattura ed effettuati nuovi arresti.

Questo nuovo arresto e le gravi parole del giudice non possono non essere inserite in una manovra a vasto raggio di intimidazione e repressione contro i giovani.

(A PAGINA 6)

LA CRISI VIAGGIA PER I « TEMPI LUNGI »

MANOVRE NELLA DC PER LA SEGRETERIA

Riunione di Moro con le correnti di sinistra - I problemi della candidatura Forlani - Il Consiglio Nazionale democristiano forse il 6 o il 7 novembre La Direzione del Psi sulle lotte operaie

La crisi della Dc viaggia sui binari dei « tempi lunghi ». Il Consiglio nazionale del partito affronterà probabilmente soltanto il 6 o il 7 novembre le questioni della segreteria politica (dimissioni di Piccoli) e della maggioranza che dovrà sostenerla. Tutti i problemi portati clamorosamente in superficie dalla frattura del gruppo doroteo, quindi, resteranno avvolti, almeno per due settimane, in una fitta nebbia di schermaglie tattiche. In attesa di quali soluzioni? A questo interrogativo non danno risposta, oggi, le iniziative che si stanno sviluppando intorno ai nomi di alcuni « papabili » alla segreteria di piazza Sturzo. Le varie ipotesi si collocano in un contesto tutt'altro che cristallino; alcuni motivi politici di fondo emergono a fatica in un groviglio abbastanza confuso. L'unico punto certo riguarda senza alcun dubbio le ragioni della crisi: è chiaro che la Dc ed il suo gruppo di potere non potevano resistere più oltre sulle posizioni di Piccoli relative ad un rilancio del quadripartito fondato sul ricatto dello scioglimento delle Camere e quindi, in termini di schieramento, ad una evidente apertura alle pressioni del socialdemocratico. Questa linea non riesce a reggere. Per questo le possibilità di Picco-

Milan mondiale



Mercoledì notte il Milan ha conquistato la coppa Intercontinentale, che equivale a un po' al titolo di campione del mondo: avvantaggiato dal 3 goal segnati nella partita di andata a S. Siro, a Buenos Aires il Milan si è limitato a difendersi subendo due reti, ma segnandone una con Rivera. E' stata una partita drammatica per la violenza degli argentini: ci sono stati gravi infortuni a Prati, Malatesta e Combi, sono stati espulsi gli argentini Manera e A. Suarez, Combi poi è stato arrestato (come testimonia la foto) ma subito rilasciato. Nella foto: l'abbraccio tra Rocca e Rivera.

(Nelle pagine di sport i servizi sull'infuocata partita)

I cantieri edili e le fornaci ieri sono rimasti deserti. Si sono fermati i cavatori. Sono proseguite le astensioni articolate dei cementieri. Alla Fiat Mirafiori e alle Fonderie diecimila lavoratori in lotta hanno accolto con vivo entusiasmo i sindacalisti della CGIL (Pugno), della CISL (Del Piano), della UIL (Ferrari) e del SIDA (Graziano) trasportati all'interno della fabbrica da folli gruppi di operai. Al termine della grande assemblea, i quattro sindacalisti, che hanno parlato ai lavoratori, sono stati accompagnati alle uscite da un immenso corteo. Analoghe manifestazioni hanno avuto luogo anche in altri reparti della fabbrica. Oggi a Torino scioperano tutti i 300 mila metalmeccanici.

Ieri si sono astenuti dal lavoro anche le provincie di Lucca e Massa Carrara, i metallurgici di Genova e i lavoratori milanesi dell'Alfa Romeo, Breda, Sit, Siemens, Innocenti e Dalmine. Alla Pirelli, mentre era in corso la lotta, sono iniziati in mattinata incontri separati, definiti « preliminari », tra i rappresentanti del governo, i sindacalisti e i dirigenti del gruppo. Sempre alla Pirelli avrà luogo oggi una nuova giornata di astensione, con la presenza di delegazioni operaie provenienti da tutte le fabbriche italiane. I rappresentanti delle aziende europee del monopolio della gomma riuniti a Milano hanno espresso ieri la loro solidarietà con i lavoratori milanesi.

Fiom, Fim, Uilm al termine del nuovo incontro di ieri con la delegazione della Confindustria le cui « offerte » sono state giudicate negativamente dalle organizzazioni sindacali, hanno deciso di intensificare la lotta proclamando 24 ore di sciopero articolato nelle prime due settimane di novembre.

Fra le organizzazioni dei metalmeccanici e la Confindustria un nuovo incontro avverrà alla fine del mese. A tale decisione si è giunti perché — come si afferma in un comunicato dei tre sindacati — i rappresentanti dei patroni hanno dichiarato una « disponibilità » ad una flessione sulle posizioni sino ad ora assunte.

Ancora una volta la Confindustria, accanto a « qualche lieve apertura » — affermano i sindacati — su alcuni istituti normativi (parità nei trattamenti per malattia ed infortunio) ha assunto posizioni generiche o del tutto negative sui salari, gli orari di lavoro, sui diritti sindacali, la disciplina aziendale ed il trattamento normativo per gli impiegati. Ieri è rientrato lo sciopero ferroviario a seguito degli impegni presi dal governo — sotto l'incalzare della iniziativa sindacale per le competenze accessorie e l'ampliamento degli organici. Hanno scioperato Sassari e Porto Torres. I tre sindacati dei postelegrafonici hanno deciso di proseguire l'agitazione secondo le forme di lotta già decise (abolizione degli straordinari e dell'intensificazione del lavoro); a Roma i portalettere si astengono dal lavoro ancora per oggi e domani. Oggi scendono in lotta per il contratto gli autoferrotranvieri urbani e extraurbani delle aziende private e pubbliche. Ancora oggi scioperano i chimici per il contratto, e le provincie di Pisa, Potenza, Caserta, Forlì, Modena, Rimini.

(Segue in ultima pagina)

LA REQUISITORIA DEL P.M.

Colpevole la Montedison per la strage del Vajont

A pagina 6

IL PENSIONATO UCCISO PER RAPINA

Tre arrestati per il delitto di p. Bologna

Massacrata a coltellate

dall'amante della madre



Tre arresti per il delitto di piazza Bologna. Una ragazza di 22 anni, nipote della vittima, è stata denunciata insieme al marito e a una amica per l'uccisione del pensionato settantenne Luigi Milani a scopo di rapina. Sarebbe stata proprio la donna a organizzare il « colpo » in casa del congiunto. Un quarto giovane è ricercato in Francia. Un altro ferocemente delitto, intanto, è stato commesso al quartiere Trieste: una ragazza di vent'anni, Concetta Lombardelli (nella foto) è stata massacrata a coltellate dall'amante della madre, che si è poi costituito a Regina Coeli.

OGGI

i giganti

A NOI, personalmente, piace il fanatismo on. Forlani non solo perché — sia detto senza ironia — lo consideriamo uomo di penetrante intelligenza, ma anche perché ci pare un ottimo L'altro giorno in quel timbro che è la Dc si sono separati gli ultimi segmenti: adesso non sembra più un partito, sembra un'orgia di mattaglini. Ebbene, che cosa ne dice Forlani? Egli ha cominciato una sua nota con queste trionfanti parole: « La precedente azione di Forlani di prospettare un mese fa il superamento delle correnti ha dato i suoi frutti ». Oh adesso finalmente ci siamo, ha l'aria di dire il Nostro, e rimira da intenditore i frammenti della Dc come un agente della Stradale guarderebbe un carico di uova, rovesciato sulla scarpata da un autotreno ribaltato.

Lo stesso « Popolo », mercoledì, si rivela vagamente infelice: « ... vi è chi — scriveva — mostra una preoccupazione non sovrattuttiva di giustificata fiducia nella Dc... », che sarebbe come dire: « la mia paura, non sovrattuttiva di ragionevole coraggio... ». Insomma, ora che sono caduti da cavallo, dichiarano tutti che ne volevano scendere, e cercano così di consolarsi. E' il momento in cui i grandi condottieri democristiani raccolgono le loro forze, ed ecco comparire sulla scena dei personaggi, la sola qualifica dei quali è di essere « vicini » ai protagonisti della corrida Mercoledì il « Corriere della Sera », a un certo punto della sua cronaca politica andata improvvisamente a capo e cominciava un nuovo periodo così « Mazzarino — molto vicino a Colombo — ha dichiarato... ». Ora, colti di sorpresa, voi pensate che se Colombo e Porto Torres, ha l'aria di dire il Nostro, e rimira da intenditore i frammenti della Dc come un agente della Stradale guarderebbe un carico di uova, rovesciato sulla scarpata da un autotreno ribaltato.

(Segue in ultima pagina)

Domenica l'Unità non uscirà

Le federazioni nazionali di categoria aderenti alla CGIL, CISL ed UIL comunicano di aver proclamato un altro sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori petroliferi.

La manifestazione — secondo quanto affermano i sindacati — sarà attuata in modo da non permettere la uscita delle testate del pomeriggio di sabato 25 e quelle del mattino di domenica 26 ottobre.